DOPPIOZERO

Speciale Gianni Celati | Narratori in cittÃ

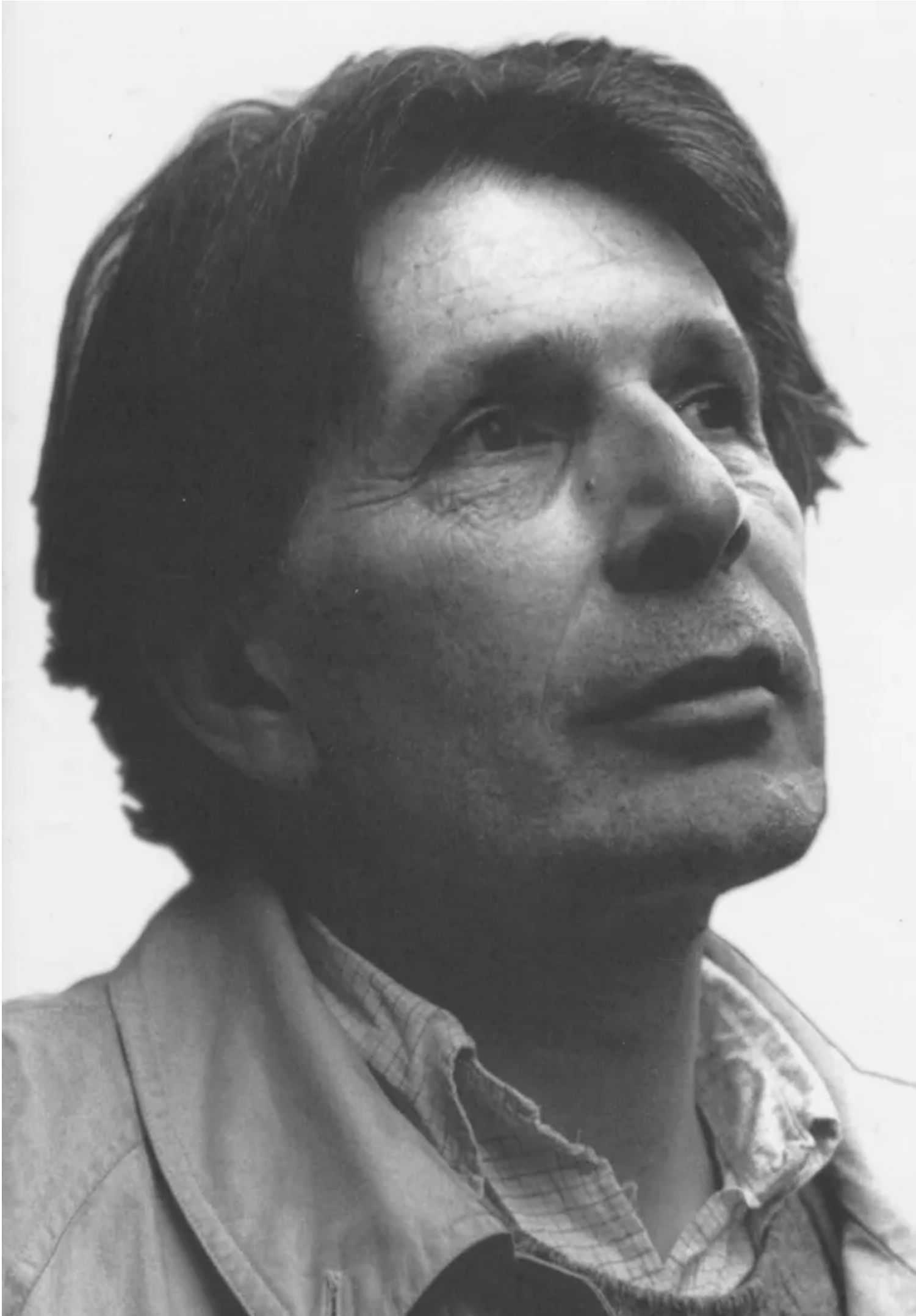
Stefano Bartezzaghi
21 Marzo 2013

A Bologna avevo amici, no: amiche, che frequentavano assiduamente le lezioni di Gianni su Bartleby. Io avevo giÃ dato lâ??esame, in un inglesuccio vergognoso che si rivelÃ² bastevole sia a prendere il voto pieno sia ad aiutarle nella traduzione dei brani loro assegnati. Mi veniva inspiegabilmente facile. Tradurre letteratura, scoprivo lÃ¬, non era molto diverso da comporre enigmi. Discorso lungo.

La soggezione per il soave e focoso non-professore non mi era invece per nulla passata. Questo neppure dopo che un coetaneo che incontravo in treno pendolando tra Ferrara e Bologna, una di quelle conoscenze che a quellâ??etÃ sono cosÃ¬ facili, mi aveva raccontato che Gianni era un amico di suo padre, che suo padre compariva nel *Lunario del paradiso* e che una volta, quando il mio coetaneo era poco piÃ¹ che bambino, si erano anche presi una divertentissima mezza ciucca assieme, lui e lâ??amico del padre.

Penso di avere acquistato da Montroni, sotto le Torri, una delle prime copie dei *Narratori delle pianure*. Un evento, Gianni non pubblicava libri da molti anni. Non mi era piaciuto: mi aveva incantato, Ã¨ una cosa diversa. Una voce diversa da tutte, lontana da tutto quel che leggevo allora; il suono delle parole lette mi diceva, non capivo come, che il passato non era del tutto passato, che in compenso era un poâ?? passato il futuro che allora mi pareva sempre in procinto di annunciarsi. Il libro mi aveva toccato.

Con quelle stesse amiche mi ero trovato al baretto sotto lâ??istituto di via Guerrazzi. Tavoloni dove ci si sedeva come capitava, andirivieni. SarÃ stato verso mezzogiorno, loro erano salite a lezione ed ero solo quando entrÃ² Gianni che per caso si sedette di fronte a me, con le sue consumazioni. La resistenza interiore era rilevante ma prevalse unâ??altra forza. Finii cosÃ¬ per salutarlo e chiedergli se avevo ragione ad aver riconosciuto il padre del mio amico in un personaggio del nuovo libro, uscito da pochi giorni. Lui era un poâ?? sorpreso. Ci scambiammo due sigarette, come avevamo giÃ fatto durante il mio esame. Mi disse qualcosa dei narratori delle pianure, le persone che gli avevano fatto alcuni dei racconti che lui aveva poi scritto a modo suo, come Italo Calvino aveva fatto con le fiabe. Aveva cercato di mascherare protagonisti e circostanze, aveva un poâ?? di pudore per essersi appropriato di quelle storie: â??SÃ¬, hai riconosciuto la persona a cui Ã¨ davvero successo quello che ho narrato io. PerÃ², per favore, tienitelo per teâ?•.

Non confidai il contenuto della conversazione alle mie amiche, per quanto le sapessi golose di ogni minima integrazione alla loro collezione di aneddotica celatiana. Proprio non era, in sÃ©, un grande segreto. Ma abitava dentro a un segreto molto piÃ¹ imponente, che riguarda ciÃ² che Ã¨ tuo e ciÃ² che non lo Ã¨, ciÃ² di cui puoi scrivere quando forse câ??Ã¨ qualcosa che preferirebbe che tu non lo facessi e ciÃ² che, se conosci quellâ??altro segreto, rimarrÃ invece segreto in ogni caso, e poi per sempre.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO